

Folle e geniale alter ego di Balzac

di Chiara Pasetti

Uno dei testi più affascinanti de *La Comédie humaine* di Honoré de Balzac (1799-1850), e tuttavia decisamente meno conosciuto rispetto agli altri, *Louis Lambert*, viene riproposto da L'orma editore nell'elegante traduzione di Paola Dècina Lombardi, che firma anche la raffinata prefazione.

Come si legge nell'introduzione, l'opera venne «accarezzata a lungo» da Balzac; pubblicata una prima volta nel 1832 dopo una gestazione che, stando alle date indicate dall'autore stesso, durò circa dieci anni, subirà in seguito modifiche profonde a partire dal titolo. Nel 1836 uscirà all'interno del *Libro mistico* e verrà poi inclusa negli *Studi filosofici*, confluyendo nel 1846 nell'edizione Furne de *La Comédie humaine*. L'idea era quella di farne un «culmine di perfezione», il risultato, sublime, è quello di un testo difficilmente classificabile nel genere del romanzo; ha ragione la curatrice che, citando Blanchot, lo definisce uno «straordinario breve *roman d'expérience*», nel senso «non sperimentale ma di esperienza interiore». Esperienza di pensiero, certamente, e di come raccontare il pensiero stesso; il fulcro infatti è la vita psichica del protagonista, che ha non pochi tratti, sia fisici che, soprattutto, psicologici in comune con il suo autore. La trama, raccontata dall'amico e compagno di studi di Lambert, è particolarmente scarna, poiché tutto si gioca sui suoi pensieri, dall'infanzia e prima giovinezza vissuta sotto l'ala protettiva e ammirata di Madame de Staël all'amicizia con il narratore, fino all'incontro con la donna-angelo amatissima cui seguirà il tragico epilogo. Attraverso un artificio *Louis Lambert* è inoltre il solo romanzo di Balzac a concludersi con una serie di enunciati filosofici che rappresentano ciò che (ci) resta del vorticoso turbinio della mente del protagonista. Il rapporto fra genio e follia (che inevitabilmente rimanda, tra i tanti, al fondamentale testo di Jaspers) non è certo, oggi, così misterioso come ai tempi di Balzac. Ed è noto che nel XIX secolo, epoca di passaggio della medicina da uno stato empirico alla dinamica di una visione scientifica, tutte le scienze, e in particolare la biologia, l'anatomia, la chimica e la fisica, hanno fortemente influenzato la letteratura. Il legame tra malattia e creatività diventa uno



AUTOBIOGRAFICO | «Il Collegio di Vendôme», incisione del 1897 di A. Queyroy per «Louis Lambert». Qui, come il suo personaggio, Balzac trascorse la propria, tormentata adolescenza

dei temi cardine dell'Ottocento francese e dalla metà del secolo le nevrosi, i fenomeni isterici e i disturbi senso-percettivi e del pensiero più strettamente legati all'alienazione mentale (illusioni, false reminiscenze e soprattutto le allucinazioni, indagate a lungo a partire dagli studi di Pinel e Esquirol) sono al centro di un vivo dibattito che coinvolgerà scienziati, filosofi e, appunto, letterati. Ma Balzac, che aveva ben presente tutto questo, e do-

Il protagonista sembra aver trovato il modo di infrangere le frontiere dell'assoluto, ma non per questo è felice: il viaggio sconfinava nel delirio

na al suo Louis Lambert la capacità di comprendere e attraversare materialismo e spiritualismo, occultismo e fisiologia, si ispira prima di tutto al pensiero di Swedenborg, punto di riferimento assoluto del suo infelice personaggio. «Balzac, con la sua grande mente divorata dal legittimo orgoglio enciclopedico, ha cercato di fondere in un sistema unitario e definitivo diverse idee riprese da Swedenborg, Mesmer, Geoffroy Saint-Hilaire», scrisse con il suo consueto acume Baudelaire. La «storia intellettuale» di Lambert, in effetti, è da intendersi nel duplice senso di storia di un pensiero singolare e di un cervello, di un intelletto, del tutto fuori dal comune. Tanto fuori dal

comune da venire stritolato dalla propria genialità, sprofondando alla fine nell'alienazione mentale, in una sorta di estasi catalettica cronica che, al di là del caso clinico, pone al lettore la preoccupazione che in fondo più ossessionava l'autore: come legare analisi e sintesi, scienza e poesia, unità e diversità. Lambert, che Gérard Gengembre paragona a un «genio maledetto» alla stregua di Manfred e Faust, con i quali condivide la sete d'assoluto che divora, nel suo caso, anima e corpo, oscilla in questa, ignota, regione di confine tra follia e suprema capacità di vedere e sentire. Il romanzo, fra i tanti, piacque moltissimo a Flaubert, il quale confessò di esserne rimasto «folgorato» e ne riassunse così il senso profondo a Louise Colet: «È la storia di un uomo che diventa folle a forza di pensare a cose intangibili». E sempre Flaubert nel *plan de La Spirale*, non casualmente composto nello stesso periodo in cui lesse *Louis Lambert*, affermava che «la felicità consiste nell'essere Folle (o ciò che così viene chiamato), cioè nel vedere il Vero, l'insieme del tempo, l'assoluto». Lambert, che attraverso lo studio di Swedenborg riesce, alla fine, a stabilire una sintesi tra Pensiero e Volontà, sembra davvero aver trovato, in una linea tra l'esoterico e il mistico cara a Balzac, la capacità di infrangere le frontiere tra genio e follia, ma non per questo è felice. Poiché il dramma è che ci è riuscito in un modo «tutto interiore», inaccessibile e oscuro al resto del mondo, che sconfinava nel delirio. Neppure le gioie dell'amore sono in grado di salvare quest'anima sola, in cui «la follia è il dubbio della ragione, o è forse la ragione stessa», come scriveva Flaubert in quegli stessi anni nelle sue *Memorie di un folle*. L'eroe di Balzac è quindi un pazzo o, come lo aveva definito Madame de Staël, «un vero veggente»? Dal momento che egli lascia di sé non «fatti», che «non sono nulla, non esistono», ma «solo le Idee», è tra queste, riportate alla fine del testo dal narratore che è riuscito a salvarne almeno alcune «dall'oblio», che possiamo, forse, trovare la risposta: «Tra la sfera dello Specialismo e quella dell'Astrazione, come tra questa e quella dell'Istinto, ci sono esseri in cui i diversi attributi dei due regni si confondono e producono delle misture: gli uomini di genio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Honoré de Balzac, Louis Lambert, a cura e traduzione di Paola Dècina Lombardi, L'orma editore, Roma, pagg. 157, euro 15